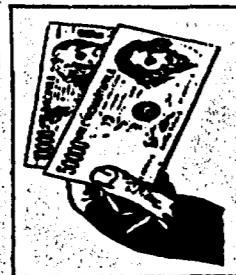


**Questione morale**



Il presidente della Roma e il figlio dell'ex capo di Stato sono accusati, assieme ad altri quattro manager e dirigenti di Safim e Italsanit , di truffa e falso in bilancio. E c'  un «caso Vinci», il giudice va spontaneamente al Csm

# Ciarrapico, associazione a delinquere

## Ricercato il «re delle acque minerali», in carcere Mauro Leone

Mandati di cattura per Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Il figlio dell'ex presidente della Repubblica   stato trasferito direttamente da una clinica al carcere di Regina Coeli. Il presidente della Roma   formalmente «ricercato». Sono accusati di associazione a delinquere, truffa, fatture false e falso in bilancio. Il giudice Antonino Vinci si presenta spontaneamente davanti alla commissione referente del Csm.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. In giro non si vede da giorni, ma si sente ugualmente la sua voce. Ai tifosi romanisti aveva parlato mercoledì sera via telefono. E sempre via telefono, aveva comunicato ieri ai finanziatori che si sarebbe costituito «entro la giornata». La notte prima lo avevano cercato invano per notificargli un ordine di custodia cautelare. Giuseppe Ciarrapico, 59 anni, re dell'acqua minerale «andreattiano di ferro» per sua orgogliosa ammissione, ieri   stato atteso fino a tarda sera da fiamme gialle e magistrati con i quali aveva trattato la resa, via telefono - sembra da una clinica Svizzera dove si sarebbe recato per controlli medici - per tutta la giornata. Un'attesa vana. Alle 22 di ieri, il presidente della Roma Calcio, era ancora un «ricercato». Come Eugenio Iannelli, uno dei suoi manager fidati, e come Ugo Benedetti, gi  amministratore delegato della societ  Italsanit  del gruppo Iri. Tutti accusati di associazione a delinquere fina-

lizzata alla truffa ai danni dello Stato, al falso in bilancio e alle false fatture dal gip Augusto Iannini, che l'altro ieri ha spiccato sei mandati di cattura richiesti per la vicenda Safim-Italsanit , dai pm Antonino Vinci e Roberto Cavalloni. Con le stesse accuse rivolte ai «ricercati» erano finiti in carcere, tra la notte e la mattina di ieri, Dario Barbato, 45 anni, ex direttore generale della Safim-Factor, Mario Squatriti, uno dei protagonisti dell'affare Italsanit , e Mauro Leone, 46 anni, altro andreattiano eccellente, figlio dell'ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ed ex vice presidente dell'Efim, l'ente pubblico strangolato da un deficit astronomico e poi messo in liquidazione. Leone era ricoverato da alcuni giorni in una clinica romana, villa del Rosario. Verso mezzogiorno   stato prelevato dai finanziatori e trasferito nel carcere di Regina Coeli.

— A fare scattare il blitz, un rapporto della Guardia di Fi-



nanza, consegnato il 10 marzo scorso ai magistrati. Si rif  la storia di truffe per centinaia di miliardi operate ai danni della Safim Leasing Spa, una societ  del gruppo Efim della quale era presidente proprio Leone. A beneficiarne decine di ditte che lucravano denaro pubblico presentando false fatture per operazioni inesistenti. Una parte cospicua di questo danaro, una ottantina di miliardi,

sarebbe finito proprio a societ  di Ciarrapico. Di queste operazioni aveva parlato ai magistrati di Torino, Dario Barbato, braccio destro di Leone e figura centrale di tutta l'inchiesta. Per l'ex amministratore delegato della Safim Factor, quello di ieri   terzo provvedimento di custodia cautelare in pochi mesi. Era stato arrestato una prima volta, a Roma, alla fine di settembre, poi era finito

nuovamente in carcere il 24 febbraio su disposizione dei giudici di Torino. Ieri, poi, il terzo provvedimento spiccato dai giudici romani che lo hanno lasciato agli arresti domiciliari dove gi  si trovava. A Torino, Barbato era stato arrestato assieme ad un certo numero di «colletti bianchi» e di mafiosi di rango collegati ad una cosca agrigena di «stiddari». Secondo i giudici piemontesi

non poteva essere all'oscuro dei finanziamenti concessi dalla Safim Factor e dalla Safim Leasing a societ  controllate dalla mafia.

Una volta in carcere Barbato collabor  con i giudici torinesi e sembra che, tra l'altro, nelle sue confessioni abbia tirato in ballo il pm di Roma, Antonino Vinci. Vinci, che   anche titolare dell'inchiesta sui palazzi d'oro, ieri si   presentato spontaneamente davanti ai componenti della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Ha riferito di accuse che gli avrebbe rivolto Barbato, ha parlato di tentativi di delegittimazione in atto nei suoi confronti.

Ma Barbato con i giudici torinesi ha fatto luce, soprattutto, sui misteri della Safim. La Safim Factor, che al pari della gemella Leasing   controllata dall'Efim,   una societ  finanziaria che anticipa crediti vantati da imprese. Barbato ha parlato dei rapporti con Leone e Ciarrapico e di un accordo in base al quale venivano concesse anticipazioni in favore delle societ  del gruppo «Italfin 80», presieduta dal re delle acque minerali, per operazioni completamente inesistenti. Dopo le dichiarazioni di Barbato, sono scattati controlli incrociati. Poi, ieri, i sei ordini di custodia cautelare. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato, decise da Dario Barbato, due avvisi di garanzia erano stati notificati anche a Mauro Leone e Giuseppe Ciarrapico.

pubblica, manca proprio di tanti requisiti. Appare quasi sempre un po' vuoto, superficiale e soltanto notio delle decisioni altrui. I saloni del Quirinale sono, naturalmente, ben diversi dalle aule di giustizia e per Leone non   facile emergere in qualche modo. Il presidente cerca anche di guadagnarsi qualche simpatia recitando la parte del «napoletano verace», compagno che, con gli emigranti all'estero, canta romanze e arie celeberrime. Quando parla in Tv, per il messaggio ai ragazzi nel giorno dell'apertura delle scuole, quel suo «Figliuoli cari» fa soltanto un po' sorridere. I pi  cattivi parlano di lui come di un personaggio che cerca inutilmente di «pulcinella» senza, per , riuscire. In privato, colleziona anche l'amicizia di Licio Gelli che viene ricevuto al Quirinale con altri massoni. Leone, all'inizio, negher  questo rapporto, ma poi, alla fine, dopo le dimissioni, lo ammetter  e parler  anche di un complotto contro di lui e la sua presidenza. Ha poi piccole manie, tutto sommato innocenti. Spedisce, per esempio, alcuni uomini della sua scorta, ad acquistare a Napoli baccal  e primizie che, a Roma, sono introvabili. Ovviamente, il presidente respinger  con sdegno anche «queste magnificenze».

Donna Vittoria, appassionata di moda, che veste con gran gusto e viene da una famiglia di vecchie tradizioni borghesi, nel periodo di presidenza del marito, suscita pi  di un «chiacchiericcio». Comunque i guai veri, al presidente, vengono dai figli, quelli che la giornalista Camilla Cederna, in un celeberrimo libro, chiama «i tre monelli».

rapporti commerciali che venivano «tenuti in vita» fittiziamente malgrado si fossero estinti gi  da tempo. «Pezze d'appoggio» che poi venivano presentate regolarmente alla Safim. Uno scherzetto che   costato alla finanziaria dell'Efim, soltanto tra il 1990 e il 1991, trecento miliardi di lire.

Ma scavando nei meandri della finanzia pubblica sono venuti fuori altri rapporti che riconducono alla vicenda della Italsanit , una societ  della quale era amministratore delegato, Ugo Benedetti, lo sponsor del progetto «residenza assistenziali per anziani» uno dei due latitanti del blitz di ieri. Contratti d'affitto da capogiro, tutti sulle spalle della Safim. L'avvocato Marco Squatriti, finito in carcere ieri, capo di un gruppo di imprese, per esempio,   il beneficiario di un contratto per 572 miliardi in nove anni. Giuseppe Ciarrapico, per villa Irma (il polclinico Cassino) beneficia di 198 miliardi in venti anni. Proprio indagando su Italsanit  sui megalomani affitti miliardari i giudici erano entrati a poco a poco nei mesi scorsi nei meandri dei bilanci Safim. Erano gi  saltati fuori, per esempio, 35 miliardi di falsi leasing e il 24 settembre, sempre su disposizione del gip Iannini, furono firmati cinque ordini di custodia cautelare. Uno di questi per il solo Dario Barbato. Due avvisi di garanzia erano stati notificati anche a Mauro Leone e Giuseppe Ciarrapico.

### IL RITRATTO

## Un «acquaiolo» alla corte di Re Giulio

**VINCENZO VASILE**

ROMA. «Si sente peggio che dopo la prima partita di Canigaglia», confidano gli intimi del «Ciarra», dando per scontato che la metafora calcistica dello «shock» successivo all'acquisto d'un argentino brocco per la «Roma», venga compresa oltre la cerchia delle tifoserie. La sua ultima sortita durante la trasmissione «Cuore di calcio» dell'emittente «TeleRoma 56», l'altra sera, era dedicata al giudice Gabriele Cirri, che l'aveva condannato la settimana scorsa a due anni per aver truccato le carte dell'acquisto della «casina Valadier», caf  a cinque stelle sul colle del Pincio: «Quel magistrato non   imparziale, faceva parte del Soccorso rosso», aveva rugliato sprezzante.

Leggenda vuole che proprio re Giulio al culmine della sua gloria l'insigne del soprannome «Ciarra». E che, oltre ai classici soldatini di piombo che tiene a centinaia nelle bacche del suo ufficio, lui si sia fatto costruire da un artigiano un battaglione di introvabili miliziani repubblicani di Sal . Quando Mussolini   morto aveva dieci anni. «Ciarra» ha pubblicato l'Opera Omnia con copertina nera fittellata d'oro, e gli «anni Ventise» sono una fessazione, come testimonia l'arredamento rigorosamente stracciato del suo ufficio in via Alessandro Specchi, dalle parti del Collegio romano.

Se il cuore indubbiamente batte a destra, il portafogli ha palpato per anni in quello

che fu l'asse di centro della politica italiana, prima del grande terremoto: il Caf, sigla-schieramento che prendeva il nome dalle iniziali di Craxi, Andreotti e Forlani, e del quale il «Ciarra» rappresentava nel mondo degli affari - persino con un due per cento sulla soglia del salotto buono di Mediolanum - la lettera «A». «Ce l'hanno con me perch  sono l'imprenditore del Caf», ripete, rivendicando di essere un andreattiano di ferro, negli anni della scalata, quando i «media» l'avevano incoronato «re delle bollicine» e lui si portava appresso in crociera hollywoodiane per gli oceani tutta la nomenclatura e centinaia di clienti: l'impero miliardario finito sotto i riflettori della magistratura comprende, oltre alla «vetrina» della presidenza della «A. S. Roma calcio», la finanziaria «Italfin 80», che controlla tutte le attivit  del gruppo, tra cui la Casina Valadier, il caf  Rosati e la catena di bar Berardo, la societ  Acque e terme di Bognano, e l'«Eni» Fiuggi, ma recalcitra a cedere a Gardini la «Recoaro» e la «Pejo» e stipulare un accordo commerciale per l'acqua Fiuggi.

Brutti tempi, ora che il Caf non c'  pi : sotto il segno di Re Giulio era stato lui a mediare, facendo sentire ai contendenti il fiato sul collo di Palazzo Chigi, niente meno che lo scontro sulla Mondadori tra De Benedetti e Berlusconi. Se ne parlava come di un possibile acquirente di «Repubblica». Gli rimangono due testatine locali dai nomi poco fantasiosi: «Ciocciaria oggi» e «Latina oggi» e le «Cartiere meridionali» di Isola Liri. Un suo ex-amico, l'ex-andreattiano ed ex-camerata Sbardella, spregiativamente ha continuato imperterrito a chiamarlo l'«acquaiolo». Lui replica: «Io sono l'unica autorit  andreattiana del Fusinate. Me l'ha confermato due settimane fa il presidente facendomi l'onore di accompagnarmi a Cassino». Proprio da un'agenzia di stampa - controllata - dallo «Squalo», era partita ormai qualche anno fa una bordata che sembra tornare d'attualit : «Carico di debiti con le banche, vanta grosse aperture alla Procura della Repubblica di Roma, e forse per questo che non si   mai discussa una denuncia per frode al fisco. Era suo un camion di false fat-

ture Iva e sua la tipografia in cui erano state stampate...». Molti nemici, ma tanti anche gli «amici» di un'Italliccia che sembra ormai passata, amici veri, amici militanti: don Fiorenzo Angelini, il monsignore pi  potente di Roma; il principe-odiatore Caracciolo («  un amico, anche se ogni tanto la finta di non conoscermi»); Licio Gelli («Le incontrai negli anni Cinquanta, non mi ha mai chiesto di iscrivermi, ma sarei diventato piduista»); Roberto Calvi («Me lo present  Alfredo Calvani, uno dei fondatori dell'Msi, che aiut  a Roma, quando scappava da una condanna per collaborazionismo»); Craxi («Il primo segretario psi che non parla di Resistenza, ma di Garibaldi e di patria»); e naturalmente Andreotti, che durante le campagne elettorali aveva diritto a cento ore di voto gratis sui sette barettori della «Air Capitol» di Ciarrapico, come presidente della «Fondazione Fiuggi». Ricordate? Quando il «Ciarra» ottenne la testa mise su un «premio Nobel» che incoron  persino Don Gorbaciov. A quelle feste andavano in tanti. Rara eccezione, rifiut  un premio dal reacquaiolo, Pietro Ingrao.

### IL RITRATTO

## «Sopraccio» da Napoli a Regina Coeli

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. I Leone... Lui, Giovanni, principe del foro napoletano con qualche tratto forzatamente popolare, viene eletto presidente della Repubblica il 24 dicembre del 1971. Non ha un grande carisma personale: basso, grassottello, cattolico, ma pi  che altro democristiano senza grande convinzione. «emerge» soltanto nelle aule dei tribunali con quella sua retorica un po' antica e «trobnesca». Ma ha, comunque, una solida preparazione professionale, sulla scia di una ben nota e radicata tradizione partenopea. Insomma, grandi battaglie davanti ai giudici e molte grandi vittorie. Le sconfitte? Roba da poco. Non hanno mai intaccato la fama di Giovanni Leone, uomo di legge e di grande preparazione.

Poi c'  lei, la signora Vittoria Michitola, una bella donna dal tratto deciso che, in famiglia, dirige tutto con mano fermissima. Il resto, sono i figli Mauro, Paolo e Giancarlo. Un quarto figlio, Giulio, era morto poco dopo la nascita, nel 1957. Mauro aveva avuto qualche difficolt  con la polio e per questo era diventato, subito, il «cocco» dei genitori.

Presto, prestissimo, aveva fatto capire di voler proseguire la strada del padre ed era arrivato, con bei voti, alla laurea in legge. Paolo, stessa strada del fratello e del padre. Giancarlo, invece, si era presto buttato nel giornalismo.

Il vero salto di qualit  dei Leone, avviene, ovviamente con la elezione del capofamiglia alla Presidenza della Repubblica. La famiglia, per motivi di opportunit ,   costretta a trasferirsi al Quirinale. Ben pi  accogliente era, invece, la casa in localit  «Le rughe», un vecchio casale alle porte di Roma, lato nord, trasformato in una bella casa. Fin dal primo momento del Leone tra le stanze del «Colle», cominciava la fama di Giovanni Leone, uomo di legge e di grande preparazione.

Mauro in particolare. Secondo alcuni parlamentari di destra, «il principino»; per avere la cattedra di diritto penale a Napoli,   stato favorito da una apposita «leggina» approvata proprio per lui. Il «ragazzo» (oggi ha 46 anni), due volte alla settimana, parte con un auto ministeriale per andare a guadagnarsi qualche simpatia recitando la parte del «napoletano verace», compagno che, con gli emigranti all'estero, canta romanze e arie celeberrime. Quando parla in Tv, per il messaggio ai ragazzi nel giorno dell'apertura delle scuole, quel suo «Figliuoli cari» fa soltanto un po' sorridere. I pi  cattivi parlano di lui come di un personaggio che cerca inutilmente di «pulcinella» senza, per , riuscire. In privato, colleziona anche l'amicizia di Licio Gelli che viene ricevuto al Quirinale con altri massoni. Leone, all'inizio, negher  questo rapporto, ma poi, alla fine, dopo le dimissioni, lo ammetter  e parler  anche di un complotto contro di lui e la sua presidenza. Ha poi piccole manie, tutto sommato innocenti. Spedisce, per esempio, alcuni uomini della sua scorta, ad acquistare a Napoli baccal  e primizie che, a Roma, sono introvabili. Ovviamente, il presidente respinger  con sdegno anche «queste magnificenze».

Donna Vittoria, appassionata di moda, che veste con gran gusto e viene da una famiglia di vecchie tradizioni borghesi, nel periodo di presidenza del marito, suscita pi  di un «chiacchiericcio». Comunque i guai veri, al presidente, vengono dai figli, quelli che la giornalista Camilla Cederna, in un celeberrimo libro, chiama «i tre monelli».

# E la Roma resta in bilico tra fallimento e sopravvivenza

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. La «decapitazione» dei vertici dirigenziali per ora non uccide la Roma: il club giallorosso, sessantasei anni di vita, sopravvive ai guai giudiziari di Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Appesantito da due stagioni che hanno fatto crollare l'immagine della societ , le tasche vuote, ma libere, fino al 31 marzo, di esistere. Quel giorno si sapr  se la Roma   riuscita a evitare una fine in gloriosa: la messa in liquidazione per fallimento. La questione, nonostante i «passi ufficiali» compiuti in fretta e furia ieri, resta ancora aperta. Il commercialista del club giallorosso, Armando Monini, ha esibito alla Covisoc (Commissione vigilanza sui bilanci delle

societ ) la documentazione relativa allo smobilizzo dei titoli Eletto-carbonio, per un totale di 6 miliardi e 300 milioni. Comma destinato inizialmente all'aumento del capitale sociale del club, ma irregolarmente investita in azioni da Ciarrapico: l'avvenuta liquidit , anche se mancano ancora dettagli tecnici da superare, garantir  alla Roma la sopravvivenza. C'  un contordine, perch  quei titoli, «bloccati» a suo tempo dal sostituto procuratore Vinci, sarebbero ancora sotto sequestro. Giallo nel giallo.

Una sentenza, perch , la giornata di ieri l'ha emessa: l'avventura presidenziale di Giu-

seppe Ciarrapico dovrebbe essere conclusa. Difficilmente il patron della Roma potr  evitare di cadere sotto la «mannia» del nuovo codice di onorabilit  elaborato dalla Federcalcio. Nel Consiglio federale del 30 marzo ci sar  il vero ufficiale, dal 31 marzo entrer  in funzione. In attesa di chiarire il futuro, la presidenza ad interim della societ  dovrebbe essere ricoperta, in base all'articolo 20 dello statuto romanista, da un vicepresidente. Il suo nome pare gi  deciso: Vincenzo Malag .

Ma andiamo con ordine. Giornata di riunioni, di dichia-

razioni, di voci, quella vissuta ieri sul fronte «interno» della Roma. La squadra, infatti, era in Germania, impegnata in serata nel match di Coppa Uefa con il Borussia. Appressa la notizia dell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Giuseppe Ciarrapico e di uno dei suoi «vice», Mauro Leone, il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, convoca in sede l'unico dirigente romanista presente nella capitale. Vincenzo Malag , Quest'ultimo, concessionario «Bmw» e legato alla Roma dal 1954, si presenta in Federcalcio alle 12.15, accompagnato

da Monini, Matarrese, deputato democristiano, deve perch  recarsi alla Camera, per le votazioni sulla costituzionalit  del decreto sugli appalti. Matarrese torna in sede alle 13.42 e inizia un colloquio lungo mezz'ora. Il presidente federale all'uscita non commenta. Per lui parla la smorfia sul viso: c'  preoccupazione.

Alle 14.45 esce Malag . Insieme a Monini,   stato ricevuto dal segretario generale Zappacosta, per illustrare nei dettagli la documentazione sullo smobilizzo di quei titoli. Malag  cerca di esibire sicurezza: «La Federazione ha voluto esprimere la solidariet  alla squadra e alla tifoseria. Ho

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**

In edicola ogni lunedì con l'Unit 

**Lunedì 22 marzo Leopardi**

L'Unit  + libro lire 2.000

**L'UNITA'**